

*Roncisvalle e' arrivata anche per lui*

---

*E' morto Emanuele Macri*

*l'ultimo grande puparo*

---

Cavaliere purissimo, al pari dei suoi eroi, era stato l'animatore creatore di battaglie memorabili, per la gioia di grandi e piccini

ACIREALE, 1 Febbraio

Roncisvalle è arrivata anche don Emanuele. Dopo aver sbaragliato orde di saraceni, dopo aver fatto trionfare, con l'impeto della sua durlindana e il vigore della sua fede invitta, il suo ideale di nobiltà, Emanuele Macri ha dato tanto fiato all'olifante da lasciarsi stroncare dalla forza stessa del suo cuore.

Quella catastrofe messinese del 1908 – sotto le cui macerie i vagiti del piccolo Emanuele richiamarono per caso l'attenzione dei soccorritori che lo salvarono, quasi novello Mosè – aveva annientato tutto di lui, genitori, famiglia, casa, lasciandolo unico superstite di un mondo travolto e irriproducibile.

Così chiunque lo ha conosciuto ne ha ricavato l'immagine di un uomo sopravvissuto a un'era diversa, animato da aspirazioni che solo un quotidiano e immagine sforzo di adattamento gli avrebbe consentito di innestare in una realtà, come quella di oggi, che ha totalmente sconfessato i parametri e le regole della cavalleria.

E invece per Macri la cavalleria era tutto. I suoi pupi erano rimasti l'unica razza capace di esaltarsi per la vittoria del bene e del bello, fra i tentacoli strillanti di una civiltà che ha elevato l'utile a suo unico idolo. Rinaldo d'Este aveva continuato a battersi contro i mostri spaventosi della selva incantata da Ismeno e Florinda aveva sempre perdonato al suo amante – uccisore Tancredi. Cavaliere, purissimo al pari dei suoi eroi, Emanuele Macri aveva assistito, attonito e forse inconsapevole, a questo incalzar di vicende che gli uomini definiscono progresso, ma che è al tempo stesso crollo di miti sublimi.

Eppure, proprio il consumismo del nostro tempo, proprio quel mondo fagocitante che Macri era stato finora l'unico a rifiutarsi di adorare, aveva asservito a sé gli slanci della sua anacronistica fantasia; la sua arte schietta era stata scoperta come patrimonio di folklore sfruttato inesorabilmente come fonte di attrattiva da utilizzare a favore dell'industria turistica.

Quasi ogni giorno, comitive di scanzonati e distratti viaggiatori stranieri venivano travasate dai pullman nella rustica saletta del "Mariano Pennisi", dove trovavano per qualche momento l'occasione per ricordarsi, sorprendersi e commuoversi dell'esistenza di tanti valori spirituali scomparsi o dimenticati; il tutto ovviamente computato nella nota spesa presentata loro dalle agenzie alla fine del viaggio.

Ma di tutto ciò nulla importava a lui, al “cavaliere” (della Repubblica, ma soprattutto dello spirito): regalare un brandello di epopea a chi si vede di giorno i giorno sopraffatto dal prosaico svolgersi della vita; era la sua unica ambizione ; ed era questo il senso della sua perenne fatica, nella quale coinvolgeva, chiamandoli a durissime imprese, i suoi pupi. I quali ora piangono, Paladini e Mori, crociati e musulmani, hanno riposto la spada nel fodero, svestito elmo e corazza, dimesso ogni spirito bellicoso, per stringersi, tutti insieme, intorno alla sua bara. Forse hanno anche definitivamente rinunciato a combattersi: non perché nel mondo sia finalmente venuta la pace, ma perché non c'è più – né si vede come possa essere rimpiazzato – chi dava forza e ragione ai loro ideali.

**Casimiro Nicolosi**